



Il primo ministro Aznar durante la festa per la vittoria dei popolari

DALLE CAPITALI

## Esultano i moderati «Vittoria del centro»

La vittoria di Aznar e il trionfo del partito popolare in Parlamento rafforzano il centro in Europa. Ne è convinto il leader della coalizione socialdemocratico-liberale portoghese Jose Manuel Durao Barroso, che si complimenta con il premier spagnolo e sottolinea come sia «positivo che in un paese come la Spagna si mantenga un governo di centro, moderato, che ha fatto riforme contro tutti i dogmi socialisti che dominano gli esecutivi europei».

Il primo ministro portoghese, il socialista Antonio Guterres, si era già complimentato l'altro ieri subito dopo i risultati ufficiali con il collega spagnolo, sottolineando come la vittoria di Aznar sia «significativa e importante».

Apprezzando la «grande dignità» dello sconfitto, il socialista Joaquín Almunia, Guterres si è detto certo che «la Spagna continuerà a tenere, nelle sue relazioni con il Portogallo e nella sua presenza in Europa, una posizione estremamente costruttiva». Non è soddisfatto, invece, il ministro della difesa francese, il socialista Alain Richard, che riconosce «il successo economico e sociale» di Aznar, ma «non può dire di essere contento se pensa agli amici del Psoc».

Per Richard «l'accordo di socialisti e comunisti in Spagna è arrivato un po' tardi». I titoli dei quotidiani spagnoli puntano sul sorprendente distacco ottenuto sui socialisti: imprevisto persino nei più rosee sondaggi. «Aznar leader indiscusso» titola «El Mundo», mentre «El País» si prende gioco di chi considerava la vittoria sul filo di lana del '96 come un'anticipazione della sconfitta dei popolari.

R. Es.

# Spagna, le illusioni perdute dei socialisti

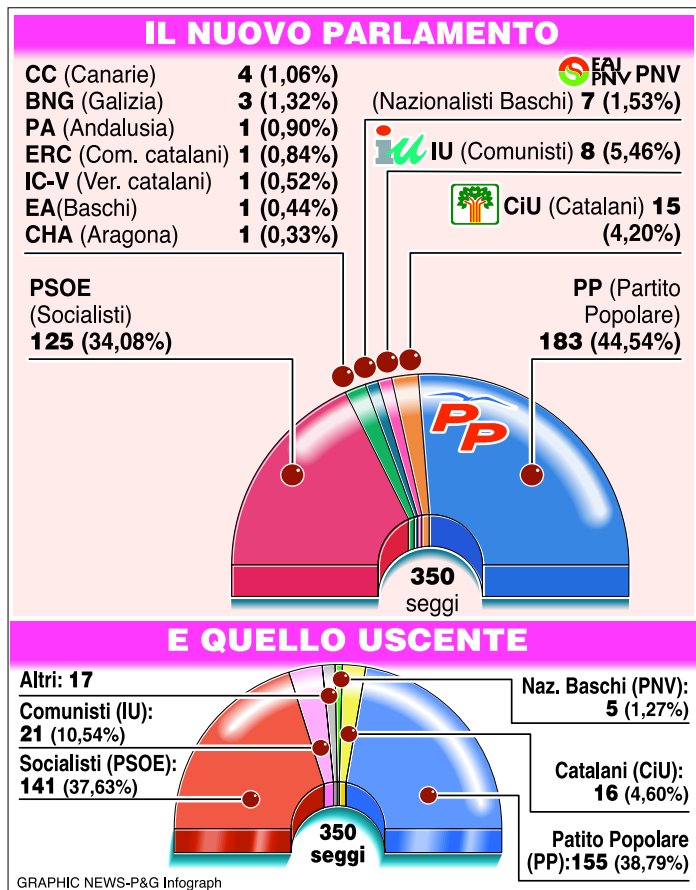
## Almunia se ne va: «Serve un cambio totale». Si parla di congresso straordinario

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

MADRID Aria di costernata smobilizzazione in Calle Ferraz, sede del Partito socialista spagnolo. Il gruppo dirigente ha le valigie in mano. Non solo Joaquín Almunia, il segretario generale che già domenica sera aveva annunciato le sue «dimissioni irrevocabili». Non se ne vanno in fumo solo sedici seggi di deputato e un milione e mezzo di voti rispetto al '96. Se ne va anche un'epoca, che la misurativissima sconfitta del '96 aveva equivocamente prolungato. Lo dice lo stesso Almunia: «Dobbiamo entrare nel secolo con un nuovo progetto, nuove idee, nuova gente». Nuova gente, appunto. Per questo, tutti i collaboratori del segretario generale si sentono impegnati dalle sue dimissioni. Compreso Cipria Ciscar, segretario organizzativo: «Sì, se se ne va Almunia, se ne va tutto l'esecutivo del partito». Dopo un congresso, naturalmente. Che potrà essere straordinario e precedere l'estate. Oppure, con più calma, il chiarimento avverrà ad ottobre. Lo decideranno gli organismi dirigenti che si riuniranno questasettimana.

La tristezza, certo, si tocca con mano. La sberla è di quelle che non si dimenticano. Resta la dignità, quella sì, così ben rappresentata da Almunia e anche dalla sua consorte Milagros, che domenica sera ha sorriso impavida fino a che è andata giù l'ultima goccia dell'amarissimo calice. Ma la dignità non basta, in politica. Il Psoc deve fare quello che non aveva fatto dopo il '96: analizzare e riflettere. Si era lasciato andare invece ad una turbolenta successione a Felipe Gonzalez. Pareva che l'erede dovesse essere Almunia, fu invece Borrell. Poi di nuovo Almunia, da un anno appena. In sostanza, tre segretari in tre anni. Pessima preparazione per le politiche. «Il risultato dice Manuel Torres, che è avvocato e milita nel Psoc da più di vent'anni - è stato il patto con Izquierda Unida: affrettato, poco convincente, anzi dannoso».

Il patto tra le sinistre è da ieri sul banco degli imputati. A mezzogiorno tra i dirigenti, senza remore tra i militanti. Ha un bel dire Francisco Frutos, il leader dei comunisti, che quella logica unitaria ora bisogna coltivarla e farla fruttare. Troppe poche lune sono passate da quando Julio Anguita, il segretario comunista, considerava il Psoc il vero nemico e veniva ricevuto con tutti gli onori al Moncloa da un sorridente Aznar. Poi ad Anguita venne un infarto, e dovette rinunciare a guidare il partito verso le elezioni. Lo sostituì appunto Frutos, dagli accenti più unitari. Assieme al pittore Victor Rios, che porta una magnifica barba ottocentesca che gli arriva all'ombelico ed è il coordinatore della presidenza del partito, aveva costruito questo patto con i socialisti. Ma in punta di piedi, come scusandosi con i propri militanti di comprometersi con quel diavolo del



### GERMANIA La Cdu spera in una inversione di tendenza

ROMA La Cdu tedesca spera, per il suo futuro, in un effetto Spagna che permetta al partito conservatore tedesco di riguadagnare la guida del Paese. La vittoria di Aznar, secondo il portavoce per la politica europea della Cdu Karl Lamers, «è un segnale incoraggiante» per tutti i raggruppamenti conservatori europei. «Questa vittoria - ha aggiunto Lamers - è un invito a che la Cdu, oltre gli infortuni degli ultimi mesi, cerchi di convincere la popolazione dei vantaggi del nostro programma».

Per il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il trionfo del partito popolare nelle elezioni spagnole conferma che «in Europa vince chi occupa il centro politico: così hanno vinto Tony Blair e Gerard Schröder, così vince ora anche José María Aznar».

«Viene premiato - ha proseguito l'esponente dei Democratici, parlando a Londra a margine di un convegno sulle capitali d'Europa - chi occupa una posizione centrale, parla alla classe media e al tempo stesso è visto dall'elettorato come un innovatore, specie rispetto all'economia». In Spagna, ha ricordato Rutelli, «questa posizione è stata occupata per un lungo periodo dai socialisti mentre oggi l'ha presa saldamente Aznar».

Psoc. Risultato: Izquierda Unida ha perso un milione e quattrocentomila voti e tredici deputati su ventuno. Alle Cortes non ha più alcun rappresentante di due regioni strategiche: il Paese Basco e la Catalogna. Vivacchia ormai con un 5,5% raccogliendo, figlio di antiche fedeltà più che altro comunali. Al suo interno non sono pochi il settarismo è una bestia dura a morire - coloro che ne danno la colpa al compromesso concluso con i socialisti. Anche tra i comunisti la resa dei conti non tarderà.

Questo benedetto patto è dunque oggetto, da ieri, di ogni vitu-

perio. Qualche giorno prima del voto lo storico Charles T. Powell, molto vicino ad Aznar, ci aveva detto con un calmo sorriso: «Quel patto è il miglior regalo che le sinistre potevano fare ad Aznar». Diamine, se aveva ragione. I socialisti non lo ammettono ufficialmente (fino a domenica a quel patto Almunia aveva inneggiato: anche se, alla manifestazione di chiusura assieme a Frutos, i due avevano curiosamente evitato di abbracciarsi, cosa che Arafat e Shimon Peres, per dire, fanno ogni volta che si incrociano), non lo ammettono ma si sa che nel loro ampio fiume sotter-

L'INTERVISTA ■ MASSIMO L. SALVADORI, storico

## «Frontismo, strategia sbagliata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Gli accordi di opportunismo elettorale dettati unicamente dalla paura di perdere finiscono per essere politicamente ed elettoralemente non paganti, come è giusto che sia. Ed è questa la lezione più dura per la sinistra che emerge dal voto spagnolo». A sostenerlo è lo storico Massimo L. Salvadori.

Il trionfo del partito popolare del premier Aznar, il tracollo della sinistra europea, e quella italiana in particolare, deve trarre dai risultati delle elezioni in Spagna?

«Il risultato dei popolari è clamoroso, nel senso che Aznar ha ottenuto una vittoria molto, molto netta che ha superato le previsioni. Ed è innanzitutto la portata di questo trionfo elettorale a porre degli interrogativi ineludibili non solo per la sinistra spagnola, uscita a pezzi da queste elezioni, ma per la sinistra europea».

Procediamo con ordine. Come spiegare il risultato clamoroso del partito popolare del premier Aznar?

«Il risultato è clamoroso nelle sue dimensioni ma è spiegabile in termini razionali. Aznar ha potuto presentarsi con un bilancio di governo sostanzialmente positivo sia per quel che riguarda la gestione dello Stato sia per ciò che concerne la gestione dell'economia. È un risultato che si fonda su un forte elemento di consenso nei confronti di un governo che ha offerto una prova positiva. Ed è proprio perché si trovava a dover condurre una battaglia contro un governo che poteva contare su un bilancio positivo che la sinistra spagnola doveva mettere in campo una strategia

adeguata».

«E invece?»

«È invece avvenuto che la sinistra è rimasta intrappolata in una contraddizione molto forte che si è rivelata pericolosa e foriera di un tracollo elettorale. La contraddizione stava nel fatto che la sinistra spagnola sottovalutando le difficoltà dell'impresa, ha creduto di trovare un mezzo idoneo nella costituzione di un'alleanza di tipo frontista tra il Partito socialista e i comunisti. Intendiamo: un'alleanza di questo genere in certe condizioni può essere ragionevole e feconda, se non che in Spagna si era assistito nel periodo precedente le elezioni ad una forte conflittualità politica tra socialisti e comunisti. In un con-

Una sinistra riformista deve compiere delle scelte chiare anche in Italia



facciamo riferimento a Rifondazione Comunista noi abbiamo avuto negli ultimi anni una situazione di netta contrapposizione tra la sinistra di governo e Rifondazione stessa, la quale, ricordiamolo, non soltanto ha determinato la crisi del governo Prodi ma successivamente ha rivolto al governo presieduto da Massimo D'Alema una critica che è stata, diciamo pure, frontale. Ora, io credo che in questa situazione per quanto la tentazione di mettere insieme i numeri sul piano elettorale possa essere molto forte, bisogna a questo punto guardare ai risultati spagnoli come ad un campanello d'allarme, nel senso che una sinistra democratica e riformista che voglia competere nel consenso del corpo elettorale che sta al centro dello schieramento politico, deve compiere delle scelte chiare e nelle linee politiche che indica».

E queste riflessioni a quale conclusione politica portano?

«La sinistra di governo riformista è destinata a perdere se pensa, come in Spagna, a im-

ponibili scorciatoie frontiste dettate da opportunismo elettorale. Va evitata ogni confusione e devo dire, per la verità, che negli ultimi tempi non mi sembra che errori di confusione siano stati commessi dalla sinistra di governo».

Il frontismo non paga, dunque. In Spagna, certamente, ma anche in Italia?

«Il frontismo, comunque lo si giudichi, nella storia della sinistra italiana ed europea ha avuto dei fortissimi legami politico-ideologici che hanno poi trovato delle conseguenti traduzioni nelle strategie elettorali. Oggi non esistono condizioni di questo genere e in questo senso la linea che hanno seguito i socialisti spagnoli è stata essenzial-

mente di opportunismo elettorale e questa linea non ha pagato. In buona sostanza la sinistra democratica e riformista deve porre i comunisti di fronte a delle linee chiare, lasciando ai comunisti di fare le loro scelte in termini di rapporti politici, prima e dopo la formazione dei governi. In ogni caso, la conclusione è che gli accordi di opportunismo elettorale dettati unicamente dalla paura di perdere, finiscono per essere politicamente ed elettoralemente non paganti, come è giusto che sia».

C'è chi sostiene, come il sindaco di Roma ed esponente di punta dei Democratici Francesco Rutelli, che in Europa vince chi occupa il centro politico: così hanno vinto Blair e Schröder, così vince ora anche Aznar. Condivide questa valutazione?

«Sì, ma con una puntualizzazione sostanziale. Una sinistra moderna, proprio in quanto vuole governare un Paese, deve dotarsi di una politica che complessivamente sia in grado di dare risposta e rappresentanza a tutti gli strati che compongono la società. È fondamentale che la sinistra sia in grado di rivolgersi direttamente alle componenti di centro e di competere per la conquista del centro dello schieramento politico, legandolo ad una politica che abbia il suo baricentro nella cultura politica e nelle linee programmatiche della sinistra democratica. E questa, a ben vedere, una caratteristica basilare di tutti i grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ed è anche la premessa essenziale di una compiuta cultura del bipolarismo. Voglio dire, con tutto il rispetto delle componenti politiche centriste dell'alleanza di centrosinistra, che la sinistra di governo e riformista italiana deve aver l'ambizione di agire a tutto campo, forte di una proposta in grado di attrarre il centro politico. La sinistra non deve essere timida in questo, non deve, cioè, delegare ai partiti di centro la rappresentanza del centro politico».

«La sinistra di governo riformista è destinata a perdere se pensa, come in Spagna, a im-

ponibili scorciatoie frontiste dettate da opportunismo elettorale. Va evitata ogni confusione e devo dire, per la verità, che negli ultimi tempi non mi sembra che errori di confusione siano stati commessi dalla sinistra di governo».

Il frontismo non paga, dunque. In Spagna, certamente, ma anche in Italia?

«Il frontismo, comunque lo si giudichi, nella storia della sinistra italiana ed europea ha avuto dei fortissimi legami politico-ideologici che hanno poi trovato delle conseguenti traduzioni nelle strategie elettorali. Oggi non esistono condizioni di questo genere e in questo senso la linea che hanno seguito i socialisti spagnoli è stata essenzial-

rimasto a casa. Tra di essi, con ogni probabilità, non pochi socialisti perplessi e disillusi e comunisti indignati per l'indecente compagnia. Ci sono posti in cui la sinistra rischia veramente grosso. Come il Paese Basco, dove il partito Popolare è andato più forte che mai e appare quello che meglio degli altri ha saputo opporsi alle sabbie mobili del nazionalismo, in tutte le sue versioni. Da quella «istituzionale» a quella terroristica. Da quella autonomista a quella ultracatolica, razzista, antiliberal e antimoderna propria dell'Eta, che

vorrebbe intorno a Bilbao solo arcadiche vacche e gente biologicamente pura. Il nemico di costoro è apparso essere Aznar, e al suo partito è andato il premio elettorale».

Non ridono i socialisti neanche in Andalusia dove contavano, più che sperare, di ottenere finalmente la maggioranza assoluta. Nel Parlamento regionale hanno gli stessi seggi che avevano prima, 52 su un totale di 109. Dovranno ancora una volta negoziare una maggioranza. Ma al di là del disgraziato patto con i comunisti, coltiva in questa cam-

gna elettorale il carattere esangue delle proposte della sinistra. Ad Aznar è riuscito veramente di occupare il centro, e i socialisti se lo sono fatti soffiare sotto il naso. Il primo ministro ha già fatto sfoggio della pietà dei forti: «La mia - ha promesso - sarà un'attitudine aperta al dialogo. Dialogo con le altre forze politiche, dialogo con gli interlocutori sociali... ringrazio tutti gli spagnoli». È facile il dialogo con 183 seggi su 350. Di solito è a senso unico. Una parla, e l'altro ascolta. È da questa scomoda posizione che il Psoc deve ricominciare.

